

**Csm**  
Presentate le nuove commissioni

ROMA. Il nuovo vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni, ha presentato ieri la composizione delle sezioni e commissioni di lavoro. Ma prima ha chiesto soldi per la giustizia. «Non si può continuare a lasciare che il bilancio statale riservato alla giustizia, si aggiri intorno all'1%, dal momento che lo stesso presidente della Repubblica, ha affermato che la giustizia è il principale problema del nostro Paese».

Galloni ha poi presentato le nuove commissioni. Compongono la sezione disciplinare: Franco Coccia (sostituirà il vicepresidente), Mario Patrono, Nicola Lipari, Giacinto De Marco, Gianfranco Viglietta, Alfonso Amateucci, Maurizio Laudi, Ernesto Stajano. La prima commissione (quella dei trasferimenti d'ufficio) è presieduta dal democristiano Giorgio Lombardi, la «riforma» da Alessandro Pizzorusso, la seconda da Alessandro Reggiani (Psd), la terza da Gennaro Marasca (M), Pio Marconi (Psi) presiederà la quarta. Alessandro Criscuolo, di Unicostr, guiderà la commissione direttiva, Maurizio Laudi, di Magistratura indipendente quella per gli uditori, il dc Giuseppe Ruggiero sarà il presidente della commissione per la legislazione comparata, mentre gli esponenti di Unicostr Maurizio Milo e Carlo De Gregorio presiederanno rispettivamente la commissione per il bilancio e quella per l'automazione.

Il cartello campeggia davanti alla sede di un'organizzazione di senza lavoro. In città sono 170 mila Il posto, merce di scambio politico

**«L'ufficio è chiuso per ferie»**

**Il paradosso del mestiere di disoccupato a Napoli**

«Chiuso per ferie», è scritto davanti alla sede di un gruppo di «disoccupati organizzati». Non è il solo paradosso di una città dove essere disoccupati per alcuni è un mestiere, perché permette di appoggiare uomini al potere. Il «posto» è merce di scambio, serve per pagare cambiali politiche. Ecco cosa succede all'ufficio di collocamento di una città dove i disoccupati - ragazzi ma anche nonni - sono 170.000.

DAL NOSTRO INVIATO  
**JENNIFER MELETTI**

NAPOLI. Cozzolino Ciro, «manovale tempera vetro», classe 1923, c'è l'ha finalmente: è arrivato primo nella lista dei 170.000 iscritti all'ufficio di collocamento. A 67 anni può trovare finalmente un lavoro ufficiale e legale. Era iscritto dal settembre del 1946. Accanto al suo nome - il primo nei 25 tabelloni esposti nel cortile del palazzo - c'è però un'annotazione a penna: «titolo di pensione sociale, non disponibile». È riuscito ad avere la pensione prima di avere un salario ed una busta paga. Il numero 2 della lista, Marco Salvatore, «inserviente», classe 1931, l'ha fatta grossa: «Non presentatosi il 27/2/90», ha

scritto la solita penna, in perfetto burocratese. Chissà se il Marco Salvatore ha mai saputo di essere stato chiamato finalmente ad un lavoro. Nessuno lo manda a dire a casa, bisogna andare a vedere ogni volta come si è collocati in graduatoria e se si è stati chiamati, e magari in quarant'anni uno si stanca.

Già entrare in questo Ministero della Misericordia, in riva al mare, non è facile. Seguiamo un gruppo di giovani, donne con bambini e giovanotti che cercano l'ingresso: quello «ufficiale», sulla facciata, è infatti sbarrato da un enorme cancello. Prima un terrazzo, poi si svolta a sinistra, poi - che strano

duatoria, a fine anno. Tanto, anche se si entra in lista, non è detto che si vada poi a lavorare. I soli a fare affari sono tre posteggiatori fuori dal cortile. Hanno messo anche due cartelli: «Non lasciate motorini e vespe non custodite, che ve li arrobano».

In città tutti i muri parlano di lavoro, con i manifesti dei diversi comitati dei «disoccupati organizzati». «La differenza con il Nord - dice il professor Ricciotti Antinolfi, docente di economia politica all'università di Napoli - è che qui non si risponde a bisogni elementari come il lavoro e la casa. C'è un uso strumentale della pubblica amministrazione che non serve a dare servizi ma solo «posti», e tutto viene organizzato a questo scopo, dagli ospedali al Comune, dalla Usl agli appalti alle imprese. Il posto di lavoro, generico, poco pagato, è diventato la vera merce di scambio fra cittadino ed amministratore, sostituendo il consenso».

«Fulgido esempio di tale trasformazione - dice Isala Salsi, segretario regionale del Pci - è un altro ministro napoletano,



**Approvato decreto legge Per la Torre di Pisa in arrivo 100 miliardi Soldi anche alla Primaziale**

Approvato ieri, a sette mesi dalla chiusura del monumento, il decreto legge per la Torre di Pisa. Il provvedimento del governo scioglie d'autorità il contrasto tra due commissioni parlamentari lasciando inalterato l'originario disegno di legge. Un comitato di undici esperti dovrà decidere tutto: il tipo d'intervento, le modalità, i tempi e soprattutto come spendere i cento miliardi.

LUCIANO LUONGO

ROMA. Tre mesi di tempo per salvare la Torre pendente. È questo il limite che il decreto legge, approvato ieri dal governo, pone al Comitato degli esperti per «individuare e definire un progetto di massima e renderlo esecutivo». È stato così superato, con un atto di autorità, il contrasto sorto tra le due commissioni parlamentari, una per l'ambiente e cultura, l'altra per la cultura, l'ente che gestisce tutta la Piazza dei Miracoli. Tre miliardi annui eviteranno il licenziamento dei dipendenti e permetteranno l'ordinaria manutenzione dei monumenti. Positivo per tutti anche l'avvio dei lavori di restauro. «Finalmente - ha commentato ieri il sindaco Sergio Cortopassi - si mette fine all'inerzia governativa. Il decreto legge è positivo soprattutto per questo. Non mi sembra realistico - ha poi aggiunto il primo cittadino della città toscana - che in tre mesi a partire dalla data di pubblicazione del decreto si possa giungere ad un'analisi completa e alla individuazione pratica dei tipi di interventi da effettuare per consolidare la struttura generale del monumento». Il provvedimento governativo, che prevede un finanziamento di 40 miliardi per il 1990 e di 100 miliardi complessivamente, sarà pubblicato, sulla Gazzetta Ufficiale, e quindi reso operante, nel giro di pochi giorni, forse oggi. Il comitato, già nominato da mesi, potrà iniziare formalmente i lavori. «Lavori - ha aggiunto Ranieri Favilli, presidente dell'Opera Primaziale - che è difficile dire quando potranno concludersi. La città ha ricevuto danni notevoli da questa vicenda, la flessione del turismo è stata di una certa entità e si è danneggiata anche l'immagine di Pisa nel mondo».

**Impatto ambientale Tentato «golpe estivo» per l'autostrada Civitavecchia-Grosseto**

La Società Autostrada Tirrenica ha chiesto ai ministri dell'Ambiente e dei Beni culturali di pronunciarsi sulla compatibilità ambientale del tratto di autostrada - 94 chilometri - Grosseto-Civitavecchia. «È un golpe estivo - dichiara Chicco Testa - La Sat vuol rendere impossibile a chiunque, approfittando del periodo feriale, di presentare osservazioni e controdeduzioni». La parola, ora, a Ruffolo.

ROMA. Approfittando delle ferie, che rallentano attività lavorativa e controlli, la Società Autostrada Tirrenica (Sat) ha tentato quello che Chicco Testa ha definito, in una sua dichiarazione, «golpe estivo». Chiedo al ministro Ruffolo di intervenire con urgenza nei confronti della Sat che, con un vero e proprio golpe estivo ha presentato i documenti per la Valutazione di impatto ambientale, obbligatoria per legge, della progettata autostrada Civitavecchia-Grosseto, alla fine del mese di luglio, rendendo così praticamente impossibile a chiunque, visto il periodo feriale, presentare le osservazioni e le controdeduzioni previste dalla legge - ha dichiarato il ministro dell'ambiente del governo ombra. E ha aggiunto: «Se questo è l'atteggiamento che la Sat intende avere per quest'opera è bene che sappia che sta partendo con il piede sbagliato e non troverà certo collaborazione in Parlamento».

La richiesta di pronunciarsi sulla compatibilità ambientale di questo tratto di autostrada, lungo circa 94 chilometri, è stata avanzata dalla Società Tirrenica ai ministri dell'Ambiente e dei Beni culturali che, per la nuova e tanto attesa normativa vigente, devono dare il loro benestare.

Il tratto Grosseto-Civitavecchia è lungo 94 chilometri e fa parte del piano di realizzazione dell'autostrada Civitavecchia-Livorno di 237 chilometri: un affare colossale.

Da ricordare che, proprio in questi ultimissimi giorni, governo ombra e gruppi parlamentari comunisti si sono pronunciati per una radicale conversione del sistema trasporti, che veda accrescere fortemente la quota di traffico delle ferrovie e del cabotaggio marittimo e sviluppi su vasta scala l'intermodalità, mentre si sono detti contrari ad un rilancio del sistema autostradale.

Il governo vota un decreto per l'emergenza rifiuti industriali

**Pioggia di miliardi per l'ambiente Ok del Cipe al Piano triennale**

Il Cipe ha approvato ieri risorse per un totale di 11.600 miliardi destinate al finanziamento del Piano triennale per l'ambiente, presentato dal ministro Ruffolo. È un primo passo per uscire dall'emergenza ed entrare, finalmente, nella programmazione. Il Consiglio dei ministri approva un programma di emergenza per i rifiuti industriali che prevede mutui per 600 miliardi.

MIRELLA ACCONCIANESSA

ROMA. Oltre 11 mila miliardi - 11.600 per la precisione - per l'ambiente. Il Cipe ha infatti approvato, nella riunione di ieri, il Piano Triennale presentato dal ministro Ruffolo che rappresenta il passaggio da una politica di provvedimenti «ex-post» ad una «politica di prevenzione». Così il responsabile del dicastero dell'Ambiente ha commentato il varo del programma che «sarà incentrato - ha spiegato - soprattutto su due direzioni: le intese con le Regioni e i contratti di programma con le altre amministrazioni pubbliche. Il denaro a disposizione - ha aggiunto - non è né troppo né poco».

L'iter che ha portato al piano e al suo finanziamento non è stato semplice e numerosi i provvedimenti che lo hanno preceduto: il primo programma annuale '88, la legge sull'Adriatico, i pareri dell'Ancl, dell'Upi, delle commissioni parlamentari competenti e della



Una veduta del Po

la ricerca scientifica ambientalista, protezione natura, delocalizzazione e ristrutturazione produttiva (rischio industriale), carta geologica, nuova occupazione, informazione ed educazione ambientale.

Il finanziamento del Piano e il Piano stesso sono, senza dubbio, una buona cosa e un piano, in tal senso, va a Ruffolo che è riuscito a spuntarla sui suoi colleghi di governo, ma perché non rimanga un libro dei sogni il ministero dovrà dotarsi di nuove strutture tecniche e di capacità di controllo. In questo senso va una riforma del ministero già auspicata da più parti.

Mentre il Cipe approvava i fondi per il Piano Triennale, il consiglio dei ministri, da parte sua, dava il placet ad un programma di emergenza per l'adeguamento del sistema di smaltimento dei rifiuti industriali. Dinanzi ad una situazione drammatica, che vede 43 milioni di tonnellate di rifiuti l'anno di cui gli impianti esistenti riescono a smaltire appena 12 milioni e mezzo, si concedono alle Regioni mutui per 600 miliardi perché si forniscano di piattaforme di smaltimento in grado di garantire la soluzione delle situazioni più urgenti. Il decreto sblocca una situazione di enorme disagio che si protrae da tempo, ma per mettere gli enti locali in condizione di agire occorre anche fornire validi strumenti operativi.

comprende le aree urbane. In termini operativi vengono individuati 10 programmi generali e 10 speciali riservati alle aree a rischio. I programmi speciali riguardano: smaltimento rifiuti, depurazione acque, disinquinamento atmosferico e acustico, sistema informativo nazionale ambienta-

**Decisione per la centrale Enel**  
Opposizione di Battaglia Niente cassa integrazione per i 513 di Gioia Tauro

ROMA. Niente cassa integrazione per i 513 lavoratori della centrale di Gioia Tauro rimasti senza lavoro dopo il blocco dell'impianto. Il verbale d'accordo, firmato il 26 luglio scorso al ministero del Lavoro, è andato in fumo. Al consiglio dei ministri, il repubblicano Battaglia si è dichiarato contrario alla concessione della cassa integrazione. Di qui la decisione che lascia senza salario gli operai di Gioia Tauro. I cantieri erano stati messi sotto sequestro dalla magistratura il 19 luglio. Sette giorni dopo si raggiungeva l'accordo tra i sindacati e il sottosegretario Grippi. «L'erogazione del trattamento - dice il verbale - potrà essere temporaneamente anticipato dall'Enel». Ma quest'ultima vincolava la sua disponibilità a pagare al benessere del

Confirma dall'autopsia: la vittima non era un transessuale

**Di una donna il corpo sevizato a Roma È una delle 250 scomparse quest'anno?**

Duecentocinquanta donne scomparse dall'inizio dell'anno. Tra i loro nomi si cerca quello della donna uccisa barbaramente e lasciata in un capannone sulla via Flaminia Vecchia, a Roma. L'autopsia ha escluso che possa trattarsi di un transessuale. Le indagini continuano. Ascoltato il sorvegliante del deposito: era stato lì una settimana prima del ritrovamento del cadavere.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Pochi passi per sgranchirsi le gambe, appena finito di verniciare la parte in legno di una delle gru lasciate nel deposito. Qualche decina di metri, tra i sassi e la stergaglia. Fino al capannone. La porta socchiusa, una macchia rosso-bruna sul pavimento. Giuseppe Misiti, l'operaio della ditta «Mei srl», proprietaria del terreno sulla Flaminia Vecchia

nardo Rotondi, l'operaio non è stato in grado di fornire nessuna informazione utile. La sua testimonianza è stata ritenuta attendibile. Non è lui il bandolo della matassa.

Duecentocinquanta donne, bianche, fra i trenta e i quarantenni, scomparse in Italia dall'inizio di quest'anno senza lasciare traccia di sé. Duecentocinquanta nomi, tra cui potrebbe esserci quello della donna sevizata fino alla morte e poi lasciata in un capannone. E pochi oggetti, un anello, un orecchino e un orologio, come unica guida per arrivare all'identità della vittima. Una traccia sottile. L'autopsia, eseguita ieri e durata quasi sette ore, non è riuscita a fornire indicazioni più precise, per lo stato di avanzata decomposizione del cadavere.

Di sicuro, comunque, si tratta di una donna. Esclusa definitivamente l'ipotesi del transessuale, anche se gli organi interni, utero compreso, erano quasi dissolti. Piccole centunesime alla calotta cranica, probabilmente non letali, che sembrano avvalorare la possibilità che la vittima sia stata stordita prima di essere trascinata sul luogo della sua lunga agonia. Non sono escluse nemmeno lesioni agli organi genitali, ma bisognerà aspettare l'esito degli esami di laboratorio per verificare l'eventuale presenza di sperma. Per il momento, non è stato possibile stabilire con certezza le cause della morte. Restano valide sia l'ipotesi del soffocamento sia quella dell'emorragia interna provocata dalle torture.

Bruna, sottile, alta un metro

**Riforma dell'università**  
Una legge piccola piccola Ruberti: «Gli atenei hanno già l'autonomia»

ROMA. Il quadrifoglio ha messo il primo «petalo». L'immagine è del ministro Ruberti, che ama definire così il complesso delle «sue» quattro leggi di riforma degli atenei (autonomia, diritto allo studio, ordinamenti didattici, programmazione). Il «petalo» - nato, peraltro, già un po' avvizzito - è quello della programmazione, approvata l'altro giorno con il voto contrario di Pci e Sinistra indipendente. La legge fissa le norme per i futuri piani triennali di sviluppo e quelle per l'attuazione del piano quadriennale 1986-90, rimasto finora sulla carta. Una legge - afferma Ruberti - «molto flessibile», che consentirà di creare nuovi atenei per «gemmazione» da «università madri» o per «scorporo» di una o più facoltà. Di concreto, comunque, per ora c'è ben poco: un piano di investimento - di cui il 40% sarà destinato agli atenei del Sud - di 1.900 miliardi in sei anni (660 nei primi tre) e la previsione di assunzione di un migliaio di dipendenti tecnici e amministrativi e di 500 ricercatori. Una legge, insomma, piccola piccola. E le altre? Gli ordinamenti didattici - assicura il ministro - dovrebbero essere approvati a settembre. Anche del diritto allo studio si ripartirà, forse, il mese prossimo. E l'autonomia? Con un'inversione di rotta a 180 gradi, ora Ruberti dice che una legge è «molto utile», ma non indispensabile. La «Pantera», insomma, aveva davvero ragione: il Far West dell'autonomia sembra poter cominciare con l'avvallo - o la rassegnazione - del ministro.